

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 20 - N° 22 / Domenica 2 giugno 2024

Due storie per votare

di don Gianni Antoniazzi

L'8 e 9 giugno voteremo i rappresentanti in Europa. A metà anni '70, un sacerdote (R.) era in campo mobile col clan. Suo padre gli chiese di tornare a casa di domenica per votare alle comunali. Il prete celebrò Messa coi ragazzi in alta montagna, scese di corsa a valle dove un'automobile lo attendeva; fatto il viaggio in utilitaria fu accompagnato dal papà alla cabina elettorale con parole simili a queste: "hai fatto il più, fa anche il meno: ecco i nomi delle preferenze". Dopo il voto, senza riposo, subito il percorso inverso: di nuovo in auto (strade anni '70) e - zaino in spalla - su in cima, a riprendere il cammino coi giovani. Era l'Italia degli anni '70, che alle europee ('79) votò con la media dell'85,6%.

Nel 2024 c'è l'esempio di C., una giovane studente. L'università le ha chiesto di fare "esperienza non retribuita" a Bruxelles, presso gli uffici dell'Unione Europea. Il letto in un buco di appartamento costa ogni mese oltre 400 euro. La famiglia paga l'alloggio ma anche il vitto, i viaggi e il resto... Il "tirocinio" finirà a luglio. Tornare a votare le costerebbe 150 euro, con un volo a basso prezzo più bagaglio ecc... Verrà davvero? Ci sono 3 milioni di giovani fuori sede e, in media, si spende 50 euro per andata e ritorno. Chi ha soldi pensa semmai a un concerto. Per fortuna da pochi giorni gli studenti potranno votare a distanza. Resta il fatto che siamo distanti un abisso dal film di Paola Cortellesi («C'è ancora domani», 2023) dove il voto era un privilegio sacro.





Dire la propria

di Andrea Groppo

L'astensione ha ormai raggiunto livelli elevatissimi: causa anche la "statura" e le poche competenze di certi candidati. Il voto è però un diritto e un dovere base della democrazia

Sono quarant'anni che sono chiamato a votare: per le elezioni amministrative, politiche, europee o per i referendum. Posso con orgoglio affermare che non ho saltato alcun turno. Molte volte, specie quando "perdevo" o quando dopo alcuni anni arrivavo alla conclusione "tanto non è cambiato nulla", mi sono interrogato se andare a votare fosse stato utile. Premetto che votare non deve essere inteso solamente come un diritto bensì, ma come un diritto/dovere.

È un diritto perché conquistato con dolori e fatiche dai nostri nonni combattendo il dispotismo e la dittatura. È un dovere perché spetta a tutti noi cittadini governare il bene comune. È un'azione, quella di governare la cosa pubblica, indispensabile nella civiltà democratica e non ci si può esimere. Quest'azione viene effettuata mediante l'elezione di nostri rappresentanti. Un po' come si fa normalmente con i capo-classe a scuola, con il capo scala in condominio, con il capo squadra (il capitano) giocando a pallone. Chiaramente in Italia, fatta la regola trovato lo stratagemma per aggirarla. Ci siamo quindi ritrovati con persone che dall'interpretare l'azione di

rappresentanza come servizio della propria intelligenza e competenza a favore del bene comune - creando una parentesi nel proprio lavoro quotidiano - si sono trasformate in professionisti della politica. Hanno fatto, in sintesi, del lavoro di rappresentanza la propria occupazione continuativa. E fin qua forse non c'è nemmeno nulla di male - qualcuno lo deve pur fare - ma quando questi rappresentanti non hanno competenza o quando la vittoria (l'elezione) è perlopiù determinata dalle risorse economiche che si è in grado di mettere in gioco durante la campagna elettorale, allora si arriva forse - e dico forse - alla disaffezione del quasi 50% degli aventi diritto al voto.

Molte volte con don Armando, in prossimità delle tornate elettorali, o dopo il voto, si facevano delle considerazioni circa la possibile "forza politica" della Fondazione Carpinetum e degli abitanti dei Centri don Vecchi. Infatti, quando vedevamo il numero delle preferenze che ogni candidato raccoglieva, in modo particolare durante le elezioni amministrative, pensavamo al numero di quelle espresse dagli anziani dei Centri don Vecchi nell'eleggere il loro capo condominio. Sarebbero bastate per far eleggere almeno un paio di rappresentanti in consiglio comu-

nale e portare quindi lì la loro voce. Se poi fossero stati coinvolti anche i figli, i fratelli e le famiglie degli ospiti dei Centri, qualcuno avremmo potuto mandarlo a Roma. Ma sarebbe stato utile? Io penso che è sempre meglio esserci che non è esserci. Come sono convinto che è sempre meglio andare a votare che astenersi. Buon voto!

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.

Un piccolo grande aiuto

Ricordiamo a tutti i residenti dei Centri don Vecchi che nella loro dichiarazione dei redditi, e magari in quella dei loro figli e familiari, è possibile indicare il codice fiscale della Fondazione Carpinetum e fare in modo che il 5x1000 sia destinato agli scopi istituzionali della stessa. Questo piccolo gesto - che può fare qualsiasi cittadino - non costa nulla, ma alla Fondazione può portare grandi benefici sostenendola nelle sue attività a beneficio della comunità.

DESTINA IL TUO 5 X 1000 FONDAZIONE CARPINETUM - CENTRI DON VECCHI



A TE NON COSTA NULLA PER NOI È UN GRANDE AIUTO
CODICE FISCALE: 94064080271

DESTINA IL TUO 5 X MILLE A FONDAZIONE CARPINETUM O.N.L.U.S. DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA

I CENTRI DON VECCHI, SONO DELLE STRUTTURE NATE PER OFFRIRE RESIDENZE PROTETTE AGLI ANZIANI IN UN CONTESTO SOCIALE E SOLIDALE IN COSTANTE CONTATTO CON LA REALTÀ CIRCOSTANTE, EVITANDO QUINDI L'ISOLAMENTO DEI RESIDENTI.



CODICE FISCALE: 94064080271



CON IL TUO AIUTO VOGLIAMO FARE DI PIÙ E MEGLIO



Animali politici

di Matteo Riberto

Percepita da molti come noiosa, se non distante dai bisogni dei cittadini o inutile, la politica incide concretamente sulla vita di tutti noi: è pericoloso lavarsene le mani

L'uomo è un animale politico, sosteneva Aristotele. Il filosofo vedeva nella capacità politica dell'uomo una sua peculiarità che lo eleva rispetto a tutti gli altri animali. E forse, in effetti, è stata proprio la politica a farci uscire da quel mondo violento che caratterizzava gli albori dell'umanità, quando i nostri antenati vivevano al pari delle belve: il più forte sopravvive, il più debole muore. È la politica - intesa come compromesso, come arte del dialogo, come confronto per arrivare a darsi delle regole che diano il maggior beneficio possibile a tutti - ciò che ha fatto fare passi da giganti all'uomo. È anche grazie alla politica che si è arrivati, nel nostro mondo occidentale, ad individuare dei diritti inviolabili, a garantire uno stato di diritto dove non vale solo la legge del più forte, dove non sopravvive solo chi ha clava più grossa. Eppure, oggi, della politica sembra non importare più niente a nessuno, è percepita come cosa da salotti, noiosa, distante se non - peggio - total-

mente inutile. Come siamo arrivati a questo punto? Come siamo arrivati a disinteressarci della politica?

In parte, forse, perché ne accogliamo una visione distorta. La politica che, prima, abbiamo detto aver portato, per esempio, al concetto di diritti fondamentali, non era allora cosa da salotti. Il suffragio universale, l'abolizione della schiavitù, la libertà di espressione non sono doni che sono stati calati dall'alto da illuminati signori, ma frutto di una politica che si faceva nelle strade, che era figlia di dialogo nelle piazze, di proteste, di confronto nelle aule delle università o nei magazzini delle fabbriche. Tutto questo sembra svanito. "Eh ma una volta i politici erano migliori di quelli di oggi. Ora sono tutti uguali, fanno tutti le stesse cose e non cambia mai niente nel concreto", si sente dire spesso da chi adduce queste considerazioni per non andare a votare, non partecipare a una manifestazione o defilarsi da una discussione politica. Va detto che - in quelle affermazioni - forse una parte di

verità c'è, ma più che puntare il dito contro il solito parlamentare (un facile modo per togliersi responsabilità, tanto è sempre colpa d'altri) forse è meglio guardarsi allo specchio. La politica infatti riflette la società, e se ne consideriamo basso il livello e perché lo è altrettanto quello del contesto. E allora più che puntare il dito contro i parlamentari forse è meglio puntarlo contro noi stessi: che li abbiamo eletti, che siamo bravi a criticarli ma che non facciamo qualcosa di politico (dal partecipare a una manifestazione a boicottare prodotti che sappiamo essere più economici perché sfruttano manodopera a basso costo) da una vita.

E poi nelle frasi che sentiamo spesso ce n'è una che lascia perplessi. Non è vero che le cose che decide la politica non cambiano la nostra vita nel concreto. Faccio un piccolo esempio. Il reddito di cittadinanza: per qualcuno è stata una misura che ha dato un sostegno economico importantissimo a una miriade di persone in stato di povertà, per altri una manovra che ha consentito a tantissimi di sedersi sul divano portano a uno spropositato spreco di soldi pubblici che si sarebbero potuti per la sanità o per tagliare il cuneo fiscale alle imprese. Di esempi se ne potrebbero fare a migliaia ma lo spazio stringe. E l'8 e il 9 giugno ci sono le elezioni europee: si è chiamati a votare i rappresentanti che andranno a sedere al Parlamento Europeo. Tra crisi climatica, demografica, mercato del lavoro in continuo mutamento e guerre che invece che trovare una risoluzione sembrano espandersi, votare chi rappresenterà l'Europa non sembra una cosa di cui ci si possa lavare le mani a cuor leggero.





Il Vecchio Continente

di don Gianni Antoniazzi

Da Colombo in poi l'Europa è definita "Vecchio Continente" in contrapposizione alle "terre nuove", scoperte nel XVI sec. Da decenni questo titolo ci appartiene però in modo più completo. Una persona "vecchia" non si arrischia, non mette al mondo nuovi figli, non studia strade diverse dal passato, non inventa nuove prospettive. Il vecchio è inaridito su quel che ha già fatto perché non lascia la strada percorsa per una diversa. Vi sono persone vecchie a 20 anni e anziani di 85 ancora capaci di novità.

Torniamo a noi. Chi guarda le elezioni europee del prossimo 8-9 giugno ha l'impressione che all'orizzonte non ci siano cambiamenti. Si continuerà a "fare" politica senza nu-

trirsi di visioni e speranze. Davvero si potrebbe giustificare la frustrazione di chi si sente estraneo dalla politica, pronto a rinnegarla. Concita De Gregorio, giornalista de "La Repubblica", il 18 maggio ha scritto che questa è "la campagna elettorale più povera di proposte e di visioni adatte a fare dell'Europa una trincea contro il declino dell'Occidente". Aggiunge che si tratta di una campagna "insignificante". Per contro, nel 170 d.C., fu scritta la "lettera a Diogneto" che esorta i cristiani a vivere per il bene comune: "I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare. Infatti, risiedono in città sia greche che barbare, rispettano e adempiono tutti i

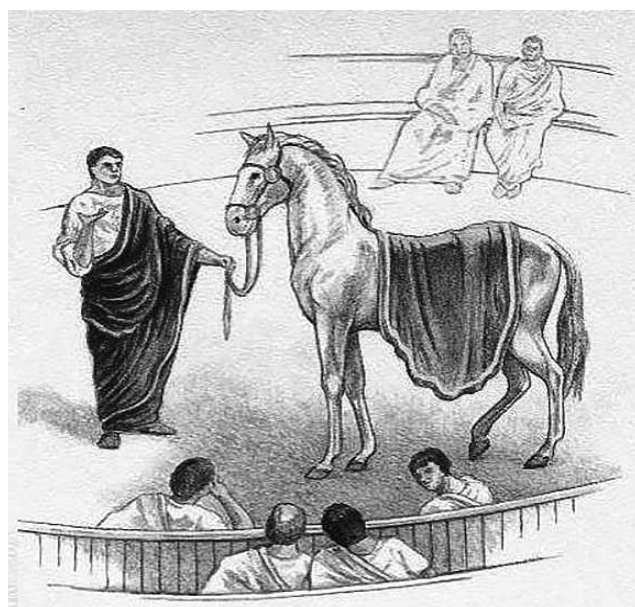
doveri dei cittadini, e (attenti bene) si sobbarcano tutti gli oneri!", anche quello di rinnovare il proprio territorio con l'energia del Risorto. Il cristiano è di per sé un uomo politico, libero poi di discernere il partito al quale aderire.

Ora: proprio il territorio edificato da 2000 anni di cristianesimo, proprio la culla della fede, mostra le rughe indelebili di un pensiero vecchio. Guarda un po' se il Vangelo può mai portare frutti di questo tipo. Buon per noi che al momento l'Europa non riconosce le radici cristiane e fa riferimento ad elementi laici e laicisti. Buon per noi: forse siamo in tempo per riscattarci ma servirebbe un colpo di reni non da poco.

In punta di piedi

Alla faccia della competenza

Negli anni '40-'50, per essere un buon politico serviva prepararsi. Si dice che i "padri fondatori" della Repubblica abbiano studiato legge,



Litografia di Jean Victor Adam raffigurante Caligola e Incitatus durante un banchetto

oratoria, economia, politica, filosofia oltre che italiano. Furono gli anni della crescita umana, dei diritti, dell'economia e dello sviluppo civile. Per prepararsi al servizio della politica, negli anni '80, la diocesi di Venezia aveva una "scuola" specifica dove si sono formate figure significative nel nostro territorio. Oggi non c'è nulla di simile.

D'altra parte, nei periodi di decadenza, non si fa gran caso alla preparazione dei candidati. Tutto fa brodo, basta portare voti al partito. C'è un esempio celebre nel passato. Secondo Cassio Dione, nel 40 d.C. l'imperatore Caligola avrebbe voluto nominare il proprio cavallo, Incitatus, alla carica di Console, massimo magistrato romano; la proposta

fu seria e tuttavia la nomina non fu compiuta.

Per le prossime votazioni c'è qualcosa di analogo (fatte le dovute modifiche). È candidata una persona priva di alcuna competenza politica (I.S.): era insegnante e avrebbe partecipato ad atti di violenza contro conservatori Ungheresi. Le giova essere candidata per avere quanto prima gli arresti domiciliati in Italia. Non ho dubbi che questa persona abbia la voglia di proporre dei valori, tuttavia mi interrogo sulla sua preparazione. Mi pare che questa candidatura non manifesti il servizio al "bene comune" ma l'interesse per i benefici personali. Niente di nuovo, se però desideriamo un futuro per l'Europa, serve puntare più in alto.



La speranza è giovane

di Daniela Bonaventura

Quando ho compiuto diciotto anni avevo già delle idee politiche ben delineate. Mio fratello mi aveva invitato ad una riunione di un gruppo politico giovanile e le idee e le proposte scaturite in quel contesto mi erano piaciute assai. Pur essendo cattolica praticante ero convinta che lo Stato dovesse essere laico e che poi toccasse a me testimoniare alle persone la mia fede ma senza alcuna ingerenza o voglia di proselitismo ma solo per dimostrare la bellezza di una vita vissuta in Cristo. I Padri Costituenti desideravano che gli Italiani vivessero in una Repubblica fondata sul lavoro ed in cui “la libertà personale è inviolabile” (primo comma art.13 Costituzione) ed io ero convinta che ciò fosse giusto. Non era facile allora rispettare le idee altrui e non lo è stato neanche diventata adulta ma resto tuttora convinta che vivere in un paese democratico sia qualcosa di unico e che si debba continuamente a vigilare per cogliere i segnali che potrebbero far vacillare la libertà di espressione perché è costata tanto,

anzi tantissimo. Non ricordo il primo voto, sono diventata maggiorenne nel 1978, l'anno in cui fu ucciso Aldo Moro, stavamo vivendo gli anni di piombo della nostra giovane Repubblica. Votai per le elezioni politiche del 1979 e lo vissi con serietà e responsabilità ma non ricordo una grande emozione. A quei tempi il passaggio alla maggiore età non era occasione di feste eleganti e trasgressive come accade ora. Per noi boomer diventare maggiorenni voleva dire potersi fare la patente, poter lavorare, era un traguardo che apriva nuovi orizzonti. Nel tempo questo mio amore per la politica è sceso fortemente, ogni anno di più: gli scandali, l'attacco alla poltrona, le leggi ad personam fatte negli anni per aiutare i politici e non certo il popolo mi hanno resa cinica e poco fiduciosa nell'operato dei nostri parlamentari. Con un caro amico, abbiamo convenuto che quarant'anni fa pensavi di diventare ricco facendo l'imprenditore, da più di vent'anni diventi ricco “facendo” il politico di profes-

sione. Non esistono più le scuole di politica, la facoltà universitaria di scienze politiche non attira più, si diventa politici secondo le proprie idee ma senza una preparazione, senza le conoscenze basiche di diritto o economia. Chi urla di più vince ed abbiamo visto alla televisione scene aberranti di litigi e offese nelle sedi più importanti della vita politica del nostro Paese.

Guardando il film “C'è ancora domani” di Paola Cortellesi ho invidiato l'emozione del momento del voto di quel lontanissimo 2 giugno 1946, il primo voto delle donne. Vorrei provare anche io quella sensazione, quel pensare che il mio voto elettorale sommato a tanti altri possa cambiare qualcosa, possa scardinare abitudini e consuetudini, possa far vincere chi nella politica per il bene della gente comune ci crede davvero. Ho questo sogno e spero che un giorno divenga realtà, lo spero per i miei figli, i miei nipoti e le generazioni future. Quelli della mia età ci hanno creduto perché nati in famiglie che avevano vissuto la fame, la guerra, gli stenti, l'odio razziale che ci hanno tramandato valori che, indipendentemente dalla religione, si nutrivano di lealtà e rispetto. Forse noi li abbiamo dati per scontati e abbiamo pensato che i nostri figli non avrebbero avuto bisogno che noi glieli ripetessimo ogni giorno lasciando spazio allo scarso interesse se non proprio al rifiuto della politica. Spero nel risveglio delle nuove generazioni, nella rivoluzione silenziosa e pacifica di chi vorrebbe cambiare il mondo. Se dovesse succedere potrei scendere in piazza anche io e magari ritroverei il mio vecchio amore per tutto ciò che concerne la “cosa pubblica”.





Un'Europa unita?

di Edoardo Rivola

Le nazioni dell'Ue in questi anni hanno affrontato sfide, dal Covid alla crisi energetica, che hanno creato divisioni profonde. In un mondo globalizzato serve però agire da fratelli

L'Unione Europea è nata con buoni propositi. Nel corso degli anni molte nazioni si sono aggregate, mentre qualcuna ha scelto di uscirne: segno che, forse, quell'unità che aveva ispirato il progetto non ha trovato la continuità desiderata.

Ciò che certamente ci ha uniti è stata la moneta (l'Euro), mentre per il resto ogni nazione mantiene le proprie missioni e le proprie visioni, influenzate dal governo in carica. La democrazia porta a continui cambiamenti, talvolta anche a breve termine; si spera sempre, comunque, che l'azione dei governanti sia sempre finalizzata al bene comune. Viviamo in un territorio che, nonostante i contrasti del passato, grazie alle relazioni diplomatiche è stato capace di mantenere la pace per 80 anni. L'Italia non è stata interessata direttamente dai conflitti, anche se ci sono state guerre nei paesi vicini, come nella ex Jugoslavia e, più recentemente, quella ancora in corso in Ucraina. Questi eventi ci hanno messi in allerta e condizionato nel quotidiano. Le speculazioni, e forse le stesse diplomazie, ci hanno esposti a problemi concreti,

come le crisi dell'elettricità e del gas, o la carenza di frumento. La pandemia di Covid-19 ci aveva già messo alla prova e in quella fase, per molte decisioni, ogni nazione dell'Unione ha agito in modo autonomo, secondo le proprie esigenze e strategie. È quindi necessario che i nuovi governanti europei, indipendentemente dal partito o dalla nazione che rappresentano, pensino a un'Europa veramente unita.

lo voto

Il voto ha ancora un significato, un valore imprescindibile. La partecipazione è democrazia, anche se nel tempo si è affievolita e ha portato ad un'affluenza sempre più ridotta: va leggermente meglio alle elezioni amministrative comunali e regionali, probabilmente perché la percezione è che ci interessino più da vicino.

I dati sono chiari: spesso superiamo di poco la soglia del 50% di partecipazione al voto e chi vince lo fa con un margine ridotto, specialmente nei ballottaggi. In pratica, può capitare che chi ci governa rappresenti solo un quarto degli aventi diritto al voto. Ma resta comunque l'essenza

della democrazia, dove anche chi vince per un solo voto ha il diritto di governare. L'importante è che lo faccia con spirito di servizio per il bene comune. Un altro spunto di riflessione mi è venuto da un'intervista a un giovane cantautore italiano, che evidenziava questo passaggio: "Non conosco coetanei che votino o vadano in chiesa. Essere giovani è tremendo". E continuava: "I ragazzi aspettano un domani che non arriverà mai, i social li anestetizzano". Sono parole che sintetizzano una realtà molto attuale e che toccano due mondi - la politica e la religione - che in passato avevano la vicinanza della gente; oggi, nella stragrande maggioranza dei casi, non è più così. Speriamo che i nostri figli e nipoti possano vivere una realtà diversa. A noi spetta il compito di dare loro un futuro migliore, Europa compresa.

Slogan e promesse

Quando si avvicinano le elezioni chiunque viene sommerso da slogan, accordi e promesse di ogni genere, variabili in base al colore politico e alle priorità dei partiti. Dietro ogni parola dovrebbe esserci un significato



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

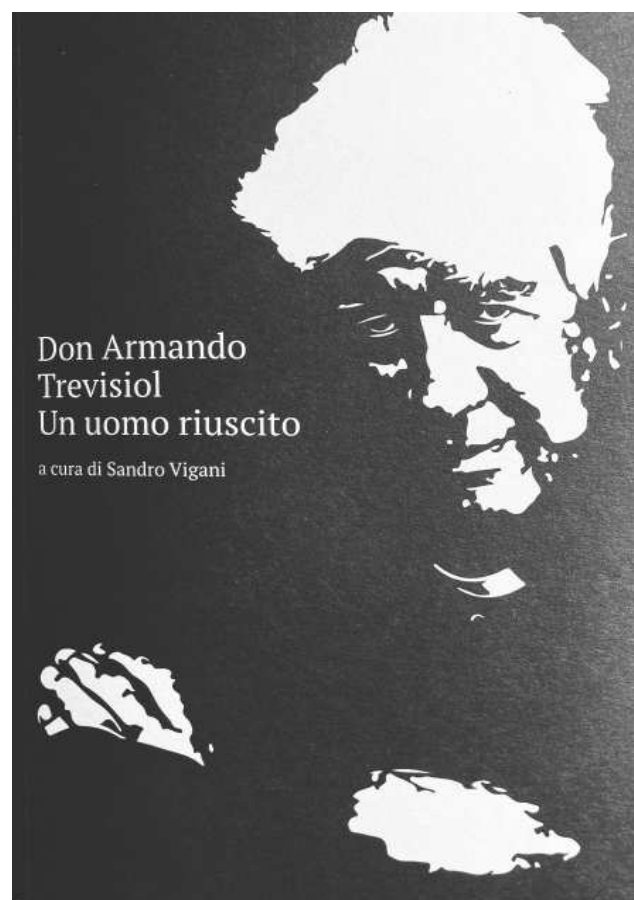
chiaro, ma spesso capita che lo stesso termine sia utilizzato da parti diverse in modo completamente differente. Ciascuno di noi interpreta e metabolizza questi messaggi secondo proprie inclinazioni, che spesso non dipendono tanto dal contenuto, ma piuttosto dalla simpatia o empatia verso il personaggio politico in questione e verso le sue azioni. Un vocabolario ha sintetizzato le dieci parole chiave più utilizzate negli slogan e nelle promesse dei partiti. Ho fatto un esperimento e le ho messe insieme per vedere quali sono le più presenti tra i primi dieci. Questo è il risultato:

- difesa, diritti, lavoro: presenti in 6 gruppi;
- sviluppo, impresa, investimenti: 5 gruppi;
- sicurezza: 4 gruppi;
- salute, sociale, pace, energia: 3 gruppi.

Speriamo solo che ogni promessa venga seguita da un reale impegno a rendere concreti questi impegni, per garantire a tutti un futuro migliore.

Don Armando "Un uomo riuscito"

Mercoledì scorso, 22 maggio, presso l'auditorium dell'M9, si è svolto il convegno per la presentazione del libro "Don Armando Trevisiol. Un uomo riuscito". Il libro, scritto dal nipote don Sandro Vigani e vo-



luto anche da un altro nipote, Andrea Trevisiol, ha visto la partecipazione e il finanziamento di due aziende di concittadini eracleensi. L'opera testimonia la figura di don Armando, iniziando con una prefazione che recita: "In un'epoca in cui i punti di riferimento sembrano dissolversi nell'ambiguità di una società sempre più complessa, la ricerca di figure ispiratrici assume un valore inestimabile". Per noi, il nostro bisnonno è sempre stato questo e molto altro.

Il libro, composto da 277 pagine, raccoglie molte testimonianze e scritti di don Armando, ripercorrendo anche la sua vita in una breve biografia: le origini eracleensi, la giovinezza, gli anni del seminario, il servizio come parroco, la sua scrittura, l'attenzione verso gli ultimi e le sue "creature" (tra cui i Centri don Vecchi e il Centro di Solidarietà Papa Francesco), la cattedrale dei cipressi, il cimitero e il funerale. Tutti questi passaggi sono arricchiti dalle testimonianze delle persone che lo hanno accompagnato per un tratto della sua vita.

L'auditorium era gremito di volti noti, persone che hanno voluto mostrare l'affetto e la vicinanza che hanno sempre avuto per don Armando. Altri hanno partecipato a distanza. C'erano, tra gli altri, l'ex sindaco Massimo Cacciari, don Gianni Antoniazzi e don Sandro Vigani.

È stata un'ora e mezza di sincere e vive testimonianze che hanno raccontato l'uomo e il prete don Armando Trevisiol. Posso dire che non si è solo narrata la storia: si è fatta la storia. Ora sta a noi continuare a dare tutto ciò che abbiamo, come ha fatto lui. Il ricavato della vendita del libro sarà utilizzato per sostenere giovani che dimostreranno talento e perseveranza nelle loro azioni, ge-



stito da un comitato creato appositamente per la destinazione di queste offerte. Proprio come avrebbe voluto don Armando, ogni donazione o intervento d'aiuto avrà una motivazione e una destinazione ben chiara.

Nota lieta

Lo scorso anno, una persona mi aveva contattato per chiedermi se fossimo interessati a ritirare del cibo avanzato da una festa. Ho dato la mia disponibilità ad organizzarmi, con tutti i necessari accorgimenti e i contenitori termici. La festa era prevista per un sabato sera o una domenica mattina, e non immaginavo che si trattasse del loro matrimonio, previsto per la primavera 2024. Non pensavo che mi avrebbero ricontattato e invece lo hanno fatto, inviandomi l'indirizzo dove ritirare il cibo avanzato. Lo abbiamo fatto con piacere e lo abbiamo messo a disposizione nel nostro settore alimentari. Ringrazio di cuore questa coppia che ha pensato a noi. Mentre scrivo, rifletto su tutto quel riso (o addirittura pasta) che viene utilizzato e sprecato all'uscita degli sposi. Sebbene questa abitudine, derivante dalla cultura popolare, sia un augurio di abbondanza e fertilità per la nuova coppia, vi invito ad una riflessione: perché non risparmiarlo e donarlo a chi non ha la possibilità di metterlo in tavola? Un grazie sincero a chi penserà anche a questo piccolo, ma grande gesto.

In viaggio per l'Europa

dalla Redazione

In vista delle elezioni europee ripercorriamo i principali passi della nascita e dello sviluppo di quella che può essere definita la nostra grande casa politica, ricordando anche quali sono i suoi principali organismi e quali funzioni hanno.

L'Unione Europea (UE) rappresenta uno dei progetti politici ed economici più ambiziosi del XX secolo. Le sue radici risalgono alla fine della Seconda Guerra Mondiale, un periodo caratterizzato dalla volontà di evitare ulteriori conflitti devastanti nel continente europeo.

Trattato di Parigi e la CECA

Il primo passo verso la creazione delle istituzioni europee fu il Trattato di Parigi, firmato nel 1951, che istituì la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA). Questo trattato coinvolgeva sei paesi: Belgio, Francia, Germania Ovest, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. L'obiettivo principale della CECA era mettere sotto controllo comune le industrie del carbone e

dell'acciaio, settori cruciali per la produzione bellica, per evitare che qualsiasi paese potesse riarmarsi senza che gli altri ne fossero a conoscenza.

Trattati di Roma e la CEE

Il successo della CECA portò alla firma dei Trattati di Roma nel 1957, che crearono la Comunità Economica Europea (CEE) e la Comunità Europea dell'Energia Atomica (Euratom). La CEE aveva come obiettivo la creazione di un mercato comune, con la libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali tra gli Stati membri. La nascita della CEE segnò l'inizio di un processo di integrazione economica e politica che avrebbe trasformato profondamente il continente europeo.

L'Atto Unico Europeo e il Trattato di Maastricht

Negli anni '80, con l'Atto Unico Europeo, si rafforzò l'integrazione economica, eliminando le barriere rimanenti al libero scambio all'interno della CEE. Tuttavia, fu

il Trattato di Maastricht del 1992 a segnare una svolta fondamentale, trasformando la CEE nell'Unione Europea e stabilendo le basi per una politica estera e di sicurezza comune, la cooperazione in materia di giustizia e affari interni, e l'Unione Economica e Monetaria, che avrebbe portato alla creazione dell'euro.

Gli Organi Principali dell'Unione Europea: Il Consiglio Europeo

Il Consiglio Europeo è composto dai capi di Stato o di governo degli Stati membri, dal suo presidente e dal presidente della Commissione Europea. Si riunisce almeno quattro volte all'anno per definire le linee politiche generali e le priorità dell'UE. Il Consiglio Europeo non ha potere legislativo, ma svolge un ruolo chiave nell'orientare le politiche dell'Unione.

Consiglio dell'Unione Europea (Consiglio dei Ministri)

Il Consiglio dell'Unione Europea, spesso chiamato Consiglio dei Ministri, è composto dai ministri dei governi degli Stati membri. Le riunioni sono suddivise per settori specifici (ad esempio, agricoltura, finanza, affari esteri). Il Consiglio condivide con il Parlamento Europeo il potere legislativo e il bilancio dell'UE. Esso adotta regolamenti, direttive e decisioni e coordina le politiche degli Stati membri.

Commissione Europea

La Commissione Europea è l'organo esecutivo dell'UE. È composta da un commissario per ciascun Stato membro, incluso il presidente e il vicepresidente. La Commissione è responsabile dell'attuazione delle



decisioni del Consiglio e del Parlamento, della gestione del bilancio e della rappresentanza dell'UE a livello internazionale. Inoltre, ha il diritto di iniziativa legislativa, ovvero propone nuove leggi.

Parlamento Europeo

Il Parlamento Europeo è l'organo legislativo direttamente eletto dai cittadini dell'UE. Esso è composto da 705 membri eletti ogni cinque anni. Il Parlamento condivide con il Consiglio dell'Unione Europea il potere legislativo e di bilancio. Ha il potere di approvare, modificare o respingere la legislazione proposta dalla Commissione e svolge una funzione di controllo sulle altre istituzioni dell'UE. Il Parlamento Europeo lavora attraverso commissioni specializzate che si occupano di settori specifici, come il commercio, l'ambiente e i diritti civili. Le sessioni plenarie si tengono a Strasburgo e Bruxelles, dove i membri discutono e votano sulle proposte legislative.

Corte di Giustizia dell'Unione Europea (CGUE)

La Corte di Giustizia dell'Unione Europea garantisce il rispetto del diritto dell'UE nell'interpretazio-

ne e nell'applicazione dei trattati. La Corte è composta da un giudice per ogni Stato membro, assistiti da avvocati generali. Le sue decisioni sono vincolanti per gli Stati membri e le altre istituzioni dell'UE. La CGUE si occupa di cause presentate da Stati membri, istituzioni dell'UE, imprese e individui. La CGUE ha svolto un ruolo fondamentale nel rafforzare il diritto europeo, assicurando che le normative comunitarie siano applicate uniformemente in tutti gli Stati membri.

Banca Centrale Europea (BCE)

La Banca Centrale Europea è responsabile della politica monetaria dell'eurozona, che comprende i paesi che hanno adottato l'euro. La BCE mira a mantenere la stabilità dei prezzi e ha il potere esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote in euro. Essa gestisce anche le riserve di valuta estera dell'eurozona e supervisiona le politiche delle banche centrali nazionali. Sotto la guida di presidenti come Mario Draghi e Christine Lagarde, la BCE ha svolto un ruolo cruciale durante la crisi finanziaria globale del 2008 e la crisi del debito sovrano europeo, adottando misure straordinarie per

sostenere l'economia dell'eurozona e mantenere la stabilità finanziaria.

Corte dei Conti Europea

La Corte dei Conti Europea è incaricata di controllare la corretta gestione delle finanze dell'UE. Essa verifica la legittimità e la regolarità delle entrate e delle spese dell'UE e garantisce che le risorse siano utilizzate in modo economico, efficiente ed efficace. La Corte dei Conti redige rapporti annuali che valutano l'uso dei fondi comunitari e suggeriscono miglioramenti nella gestione finanziaria.

L'Unione Europea, attraverso le sue istituzioni, rappresenta un modello unico di cooperazione sovranazionale, mirato a promuovere la pace, la stabilità e la prosperità in Europa. Ogni organo svolge un ruolo specifico e interconnesso per garantire il funzionamento armonioso dell'UE, bilanciando gli interessi degli Stati membri con quelli dei cittadini europei. La storia e l'evoluzione delle istituzioni europee testimoniano un impegno continuo per un'integrazione più stretta e una governance più efficace, affrontando sfide sempre nuove in un contesto globale in rapida evoluzione. L'interazione tra queste istituzioni garantisce che l'UE possa affrontare una vasta gamma di problematiche, dalle questioni economiche a quelle sociali, passando per le politiche estere e di sicurezza. Il costante dialogo e la cooperazione tra i vari organi permettono di mantenere un equilibrio tra sovranità nazionale e integrazione europea, un equilibrio cruciale per il futuro del continente. L'UE continua a evolversi, adattandosi alle nuove sfide e opportunità. Le istituzioni europee rimangono al centro di questo processo, guidando il cammino verso una maggiore unità e solidarietà tra i popoli.





Il teatro Balbi

di Sergio Barizza

Così Carlo Goldoni, nella sua commedia 'La Cameriera brillante', faceva parlare di Mestre uno dei suoi personaggi: *"E si mo in ancuo Mestre xe diventà un Versaglies in piccolo. La scomenza dal canal de Malghera, la zira tuto el paese, e po la scorra el Terraggio fino a Treviso. La stenterà a trovar in nessun logo de Italia...una villeggiatura cussì longa, cussì unita, cussì popolada come questa. Ghe xe casini che i par gallerie, ghe xe palazzi da città, da sovrani. Se fa conversazion stupende; feste da ballo magnifiche, tole spaventose [...]. Per altro sento dir che a Mestre se fa cosazze; che se spende assae; che se gode assae"*.

Goldoni parla solo delle ville e delle gioiose avventure che vi fiorivano, non fa menzione di un teatro, il Balbi, voluto da Almerigo Balbi e costruito, nel 1778, su disegno dell'architetto Bernardino Maccaruzzi, a due passi dalla testata del Canal Salso. Almerigo Balbi sperava così di ricavare un vantaggio economico dalla frequentazione dei patrizi veneziani che potevano interrompere il noioso trasferimento dai loro palazzi alle numerose ville presenti nella vicina terraferma con un gradevole intermezzo teatrale. Il teatro venne appositamente costruito accanto a piazza Barche, dove attraccavano le 'gondole de casada' e dove si trovavano numerosi stalli con carrozze e cavalli per garantire la prosecuzione del percorso. Fu inaugurato nell'ottobre di quello stesso anno con la messa in scena dell'opera seria 'Scipione', musicata dal faentino Giuseppe Sarti.

Le previsioni del Balbi si rivelarono presto sbagliate: la concorrenza dei teatri veneziani (anche se 'La Feni-

ce' ancora non c'era, sarebbe stata inaugurata solo nel 1794) e dei due di Treviso si rivelò spietata e non gli rimase che cominciare quasi subito a lagnarsi con gli Inquisitori di Stato dei magri introiti che riusciva a racimolare. La caduta della Repubblica nel 1797 ne prosciugò del tutto i frequentatori. Nobili e patrizi veneziani avevano ben altro da pensare - in particolare per salvaguardare il loro patrimonio - che recarsi a teatro. Rimase così vuoto per anni (nel frattempo venne debitamente spogliato di ogni arredo) finché, nell'agosto del 1811, il figlio di Almerigo, Filippo Balbi, chiese al podestà di Mestre di poterlo demolire perché costretto a pagare delle tasse su quell'immobile da cui non poteva ricavare nulla. Gli fu accordato il permesso di demolizione salvaguardando solo l'atrio che avrebbe potuto essere ristrutturato per ricavarvi delle abitazioni (per questo oggi, nonostante anche rimaneggiamenti successivi, ne rimane ancora ben visibile la facciata). Perché non mancasse del tutto un luogo per gli spettacoli fu permesso il mantenimento di una piccola costruzione sul retro dove si sarebbero potuti ospitare soprattutto spettacoli di burattini.

La costruzione del primo teatro in Mestre era perciò per i veneziani e venne, pure lui, travolto dalla caduta della Serenissima. Per i mestrini rimaneva solo un piccolo locale per rappresentazioni popolari, specie in occasione del carnevale. Pasquale Negri nel suo 'Misteri di Venezia tratti dagli scritti di Edmondo Lundy' (1858) così immagina la visita a Mestre, sul finire del settecento, di un viaggiatore svizzero accompagnato da un amico di nome Segur: *"Giungemmo*

a Mestre e vi sbarcammo. Voglio condurvi a teatro, mi disse allora il mio cortese amico. Si rappresenta la Didone di Metastasio con musica del Vinci. I cantanti sono dei più rinomati d'Italia. Andammo al teatro al quale giungevano continue carrozze precedute da lacchè con accese torce. A mala pena noi trovammo nella platea da sedere. Mi piacque moltissimo quell'opera ma piacevami anche molto il mirare i palchetti pieni di dame superbamente acconciate, e con vestiti di seta a ricami, o di broccato d'oro o di argento. Terminato il teatro, Segur mi condusse a cena e poscia a dormire in un albergo. Il mattino appresso mi alzai e dissi tosto a Segur che prima di tornare a Venezia, voleva un poco visitare Mestre, in cui si trovano tante ricche persone e vi si sfoggia tanta moda e buon gusto da gareggiare con una capitale. Uscimmo e mi posi a girare per Mestre. Ma quale fu la mia sorpresa: un piccolissimo paese io vidi e di poco superiore a un villaggio". Fino alla metà dell'Ottocento Mestre è un paese di povera gente, di umili lavoratori, senza borghesia, senza nobiltà, senza patriziato.

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

I 10 Capi di Stato

dalla Redazione

Continuiamo il nostro gioco delle top ten, stavolta in chiave politica. Abbiamo provato ad elencare i Capi di Stato europei che hanno segnato maggiormente la storia dell'Europa stessa e del mondo da dopo la Seconda Guerra Mondiale. Abbiamo escluso gli italiani. Al solito la lista è soggettiva e non in ordine di importanza.

Charles de Gaulle (Francia)

Charles de Gaulle è stato una figura centrale nella storia francese del XX secolo. Dopo aver guidato la resistenza francese durante la Seconda Guerra Mondiale, de Gaulle divenne il primo presidente della Quinta Repubblica nel 1959. La sua politica estera indipendente e la decolonizzazione dell'Algeria segnarono profondamente la Francia e l'Europa.

Konrad Adenauer (Germania Ovest)

Konrad Adenauer fu il primo cancelliere della Germania Ovest, in carica dal 1949 al 1963. Sotto la sua guida, la Germania Ovest si ricostruì rapidamente, entrando nella NATO e avviando il processo di

integrazione europea con la Comunità Economica Europea.

Winston Churchill (Regno Unito)

Winston Churchill, primo ministro del Regno Unito durante la Seconda Guerra Mondiale, tornò al potere dal 1951 al 1955. La sua visione dell'Europa post-bellica influenzò notevolmente la politica estera britannica e contribuì alla formazione della NATO.

Margaret Thatcher (Regno Unito)

Margaret Thatcher, primo ministro del Regno Unito dal 1979 al 1990, è nota per le sue politiche economiche neoliberiste e il suo ruolo nella fine della Guerra Fredda. La "Lady di Ferro" trasformò l'economia britannica ed ebbe un impatto duraturo sulla politica europea.

François Mitterrand (Francia)

François Mitterrand fu presidente della Francia dal 1981 al 1995. Durante i suoi mandati, promosse l'integrazione europea e firmò il Trattato di Maastricht, che portò alla creazione dell'Unione Europea e dell'euro.

Helmut Kohl (Germania)

Helmut Kohl fu cancelliere della Germania dal 1982 al 1998. È ricordato come il "cancelliere dell'unità" per il suo ruolo fondamentale nella riunificazione della Germania e nel rafforzamento dell'integrazione europea.

Angela Merkel (Germania)

Angela Merkel, cancelliere della Germania dal 2005 al 2021, ha guidato il paese attraverso numerose crisi, inclusa quella finanziaria del 2008 e la crisi dei migranti del 2015. Merkel ha avuto un ruolo chiave nel mantenere la stabilità e l'unità dell'Unione Europea.

Lech Wałęsa (Polonia)

Lech Wałęsa, leader del movimento sindacale Solidarnosc, fu presidente della Polonia dal 1990 al 1995. Il suo contributo alla caduta del comunismo in Polonia e in Europa orientale ha avuto un impatto significativo sulla politica europea.

Vaclav Havel (Repubblica Ceca)

Vaclav Havel, drammaturgo e dissidente, divenne presidente della Cecoslovacchia nel 1989 e poi della Repubblica Ceca fino al 2003. Havel fu una figura chiave nella Rivoluzione di Velluto e nella transizione pacifica verso la democrazia in Europa centrale.

Juan Carlos I (Spagna)

Juan Carlos I fu re di Spagna dal 1975 al 2014. Dopo la morte del dittatore Francisco Franco, Juan Carlos svolse un ruolo cruciale nella transizione della Spagna verso la democrazia, consolidando il paese come una monarchia costituzionale e promuovendo l'integrazione europea.





Il patrono d'Europa

di don Fausto Bonini

Il voto per l'Europa, che siamo chiamati a dare nei prossimi giorni, mi offre l'occasione per riflettere sul perché è stato scelto San Benedetto, come patrono. Proprio lui che, fra l'altro, ha viaggiato pochissimo e l'Europa non la conosceva affatto. Benedetto è nato a Norcia nel 480, poco dopo la caduta dell'Impero romano (476), è andato a Roma a studiare, poi si è ritirato in una grotta a Subiaco per tre anni e infine è andato a Montecassino. Neppure l'Italia conosceva, se non quella piccola parte del centro. E allora perché è stato scelto per essere il patrono di una realtà che non ha mai frequentato? Lui non ha mai viaggiato, è vero, ma ha viaggiato la sua Regola, in un'Europa sconvolta dalle invasioni barbariche. Vandali, Goti, Ostrogoti, Visigoti, Franchi, Longobardi e altre popolazioni provenienti dall'est avevano occupato il territorio del vecchio impero romano. Provvidenza volle che un monaco benedettino fosse nominato Papa con il nome di Gregorio (540-604), che oggi noi conosciamo come Gre-

gorio Magno, che inviò missionari in tutta l'Europa con il compito di fondare monasteri e vivere secondo la Regola, scritta da Benedetto. Fra parentesi, mi piace ricordare che fu proprio papa Gregorio che inventò e diffuse quella forma di canto, ancora attuale, che porta il suo nome: il gregoriano. Furono proprio i seguaci della Regola di San Benedetto a costruire la nuova Europa. Dove si insediavano coltivavano la terra, allevavano animali, producevano del buon vino, costruivano ricoveri, ospedali, scuole, gestivano attività bancarie, salvavano preziosi manoscritti, producevano grandi messali con note gregoriane e preziose miniature, accoglievano pellegrini.

San Benedetto: croce, libro, aratro

Nel 1964 Paolo VI dichiarò Benedetto patrono d'Europa e lui stesso spiega i motivi di questa scelta. Benedetto, con la sua Regola, fu l'iniziatore di una nuova civiltà che si definiva "cristiana". E lo fece con la "croce, il libro e l'aratro", scrive Paolo VI. Con la croce, cioè la fede, per affermare il primato di Dio nella vita, e i monaci lo testimoniavano ogni giorno raccogliendosi in preghiera cantata e meditata per ben sette volte nel corso della giornata e della notte. Con il libro, cioè la cultura, per non perdere un patrimonio passato che rischiava di morire. Da non dimenticare inoltre che fu per loro

merito che nacque una nuova unità linguistica che conosciamo come "latino medievale". E infine con l'aratro, cioè il lavoro, per produrre quanto necessario. *ORA et LABORA*: in questi due verbi si sintetizza la vita di un monastero, dove, anche oggi, preghiera e lavoro si alternano e dove regna sempre un grande silenzio interrotto solo dal canto della preghiera.

I nuovi patroni

Recentemente l'Europa si è allargata verso oriente e allora papa Giovanni Paolo II, nel 1980, ha ritenuto opportuno affiancare al patrono San Benedetto, altri due grandi santi appartenenti all'area balcanica: Cirillo e Metodio, due fratelli greci che evangelizzarono quelle popolazioni e che insegnarono una lingua comune: il "cirillico" appunto. Tre uomini, patroni d'Europa. E le donne? Nel 1999, Giovanni Paolo II, per farla pari, aggiunse tre donne: Santa Caterina da Siena, Santa Brigida (regina di Svezia), Santa Teresa Benedetta della Croce, un'ebrea di nome Edith Stein, che morì in una camera a gas. Niente male per l'Europa. Ma, nonostante tutti questi patroni, non è che l'Europa goda buona salute. D'altronde non spetta ai santi patroni risolvere i nostri problemi, ma spetta a noi, che siamo chiamati a votare e scegliere le persone adatte a promuovere, anche tenendo conto dei valori cristiani, il bene dell'Europa. E i santi che cosa c'entrano? Io li prego, e suggerisco anche a voi di fare altrettanto, perché spingano tutti i cristiani ad andare a votare e suggeriscano pensieri buoni nel momento della scelta delle persone.

